



"L'economista..."

Ripartire sì, ma da dove?

"Un'influenza reciproca" fortissima tra grandi aziende e agenda politica e la probabilità di un governo che "non duri più di 9 mesi"

Marco Ciotola

Le incertezze sulla nuova politica economica italiana e il blocco dell'attuale situazione governativa funzionano da generatore automatico di domande sul futuro, soprattutto economico, del paese. **La remota possibilità di un'uscita dall'euro condizionerebbe anche gli investimenti "già annunciati" secondo Sergio Marchionne** che in una recente intervista al Corriere ha dichiarato di non avere preferenze politiche, ma un'unica priorità: *"ridare credibilità e certezza al Paese, far ripartire in qualche modo la macchina"*. Secondo l'amministratore delegato Fiat infatti **l'attuale instabilità politica "sta creando incertezze nei mercati e questo non aiuta chi cerca di vendere auto"**.

A settembre **Bill Emmot**, dalle colonne dell' 'Economist', sottolineava come l'ostilità italiana nei confronti del numero uno del Lingotto deriva da una **generica antipatia nazionale verso il capitalismo di mercato**. D'accordo con l'economista britannico, **Alessandro Penati** (economista ed editorialista di Repubblica), chiariva come per tornare a crescere l'Italia avesse bisogno di **aumentare stabilmente la produttività proprio spostando lavoro e risorse da settori e aziende non più competitive, a quelle a più alto rendimento**. Per far questo, secondo Penati, occorre considerare *"la mobilità settoriale e geografica come la miglior tutela per lavoratori"*, esattamente come Marchionne ha fatto per risanare finanziariamente la Fiat.

Un simile ragionamento obbliga ad analizzare l'attuale situazione di governo, e quanto le grandi aziende italiane possano influire sull'agenda politica. Il ragionamento di **Eugenio Benetazzo**, economista indipendente che lavora fra Italia e Malta, parte proprio dall'analisi di una situazione politica alla ricerca di una risoluzione che interessa in primis l'Europa. Le circostanze attuali, secondo Benetazzo, sono delle peggiori con un inevitabile ed imminente intervento di organi sovranazionali a sbloccare lo stallo della situazione politico-economica

attuale.

**Marchionne ha dichiarato che la prima preoccupazione deve essere quella di restituire la governabilità al paese per ridurre le “incertezze nei mercati”. Ma quanto queste incertezze sono legate alla politica e in quale parte invece sono legate al comportamento delle grandi aziende, come la Fiat?**

È un legame reciproco fortissimo. Al momento quasi tutto il mondo sta attendendo le scelte italiane in termini di esecutivo, badando sopra ogni cosa alla qualità di quell'esecutivo: se, come sembra, andremo incontro ad un governo progressista o se ci si muoverà su una linea conservatrice. Non si può non comprendere le ragioni di imprenditori come Marchionne quando, a fronte di una situazione simile, decidono di investire all'estero.

**Quanto influisce sulla governabilità quella parte della politica che ignora totalmente l'andamento del mercato?**

È un'influenza notevole. Va notato che chi ha attualmente l'incarico di formare un nuovo governo è poco sensibile all'andamento del mercato non tanto per una scelta o una strategia consapevole, quanto per ragioni di consistenza dei loro eletti che, per ragioni professionali, ignorano gran parte dei meccanismi finanziari di maggior importanza.

**In Italia esiste davvero, come sottolineava Penati, una forte ostilità verso il capitalismo di mercato?**

Assolutamente sì. La presenza di movimenti ancora visceralmente legati alla sinistra storica porta una larga parte del nostro paese a guardare a liberalismo e capitalismo come vere e proprie minacce.

**Cosa comporterebbe un'ipotetica uscita dall'euro?**

È un discorso troppo ampio. Gli effetti sarebbero ovviamente devastanti non solo per l'Italia ma per tutti i mercati finanziari occidentali, considerando quanto l'euro sia una moneta di riferimento. Oltre all'inevitabile crash della borsa, si andrebbe incontro a turbolenze che colpirebbero il mercato obbligazionario con conseguenze dirette sul nuovo tasso di finanza del paese.

**Quali scenari economici possono aprirsi, secondo lei, considerando la situazione attuale?**

Credo l'ipotesi più plausibile sia che venga formalizzato un governo che potrà agire nel raggio di 6-9 mesi per poi lasciare spazio ad un intervento di organi sovranazionali con il cosiddetto memorandum d'intesa e gli aiuti tampone utili a portare avanti quelle riforme strutturali che ormai l'Europa intera da anni si aspetta che noi realizziamo.